

CircuitoCinema

SPAZIO CRITICO

ERMANNANO COMUZIO: UN SIGNORE DELLA CRITICA

di Roberto Pugliese

Un signore della critica, di stampo quasi anglosassone, per il quale la natia e mai lasciata Bergamo suonava più simile a Birmingham che all'epicentro dei rozzi folklorismi "padani". E un pioniere degli studi sulla musica per film in Italia.

Questo è stato Ermanno Comuzio, che ci ha lasciato a 89 anni in punta di piedi e con quella classe, quello stile che ne hanno caratterizzato tutta l'esistenza, professionale e umana.

Se la musica cinematografica è oggi passione condivisa, oggetto di studio, disciplina riconosciuta, materia di



insegnamento universitario, lo si deve anche alla pazienza, alla costanza, alla puntigliosità con cui per decenni Comuzio ha raccolto e catalogato dati, nomi, compositori, film, partiture, annotando le proprie impressioni e le informazioni raccolte proiezione dopo proiezione, sussurrandole dentro un registratorino in sala sui titoli di coda, quando la maggior parte dei colleghi scivolava via distratta. Una mole di lavoro enciclopedica, accanto alla pratica critica tradizionale per il Giornale di Bergamo, "Cineforum", "Cinematografo", "Sipario"; sistematizzata a partire dagli anni '50 ma iniziata anche prima, e confluita poi nelle voci per la Treccani e l'Enciclopedia dello Spettacolo, nel volume "Colonna sonora" dell'80 (Il Formichiere), poi nel Filmusiclexicon pubblicato a Pavia nello stesso anno, nel Dizionario ragionato dei musicisti cinematografici del '92 (Ente dello Spettacolo), infine nel monumentale "Musicisti per lo schermo", due volumi più un cd-rom, sempre per l'Ente dello Spettacolo, nel 2004.

Ermanno Comuzio non era un musicologo né un critico musicale; era un critico cinematografico dotato di una straordinaria passione per l'"ascolto" del cinema, e quindi con una innata vocazione all'estrapolazione dell'elemento musicale, che pure egli riteneva inscindibile dall'elemento visivo (su questo discutevamo spesso, e amabilmente). Non possedeva l'arida acribia di molti teorici della materia né gli assolutismi dogmatici di altri studiosi del ramo. Non lesinava opinioni né giudizi di valore, ma il suo interesse precipuo erano l'approfondimento, la documentazione, lo scavo nelle schede tecniche, il gioco di rimandi e di convergenze, l'indagine sulle filmografie di compositori di ogni angolo del mondo e latitudine del cinema.

Era legato a Venezia, dove per le rassegne del Circuito aveva curato tra l'altro saggi su cinema e

CircuitoCinema

SPAZIO CRITICO

jazz, Wagner nel cinema, e alcuni preziosi quaderni monografici, come quello su Michel Legrand ed Ennio Morricone. Quest'ultimo entrando in conflitto con il non piccolo ego del maestro, per indipendenza di giudizio e totale mancanza di sudditanza psicologica, e scansando le relative polemiche col garbato, superiore distacco che gli erano propri.

Affabulatore pacato, immaginifico e rasserenante, ha continuato ad ascoltare, collezionare e trasmettere esperienze d'ascolto, notizie e apparati finché gli è stato possibile; con occhio e soprattutto orecchio sempre vivi e selettivi nei confronti della contemporaneità, lui che la musica per film la frequentava dal dopoguerra. Non molti anni fa scrisse un saggio eloquente per "Lumière" dal titolo "Troppo chiasso, troppa musica". Perché Ermanno conosceva anche il valore e il peso del silenzio, e odiava la confusione e il frastuono. Nell'assordante e aggressivo presente (della musica nel cinema, e non solo) conserviamo con cura il ricordo della sua gentilezza e della sua appassionata, sorridente serietà.

Roberto Pugliese